



ONLINE SU WWW.LICEODAVINCITN.IT

L'Urlo di Vitruvio

uno spazio di libera espressione

vitruviocheurlo@gmail.com



Marta Panizza

DOLORANTE DI EMOZIONI

Primo giorno di scuola.

Mia mamma entra in camera alle sei del mattino ed esclama:

- Oggi è un nuovo giorno!-

Non basta questa specie di "inno alla gioia" per farmi alzare dal letto.

Mamma capisce subito.

Si avvicina al mio viso e mi bacia sulla fronte.

Lì rimarrà per tutta la giornata il suo bacio, il suo risveglio.

Il suo gesto d'amore che mi accompagnerà in ogni azione.

Mi alzo dal letto.

Dolorante di emozioni.

Nonostante oggi non fosse il primo giorno di scuola, mamma è entrata comunque nella mia stanza. È bastato lo scricchiolare della porta per farmi abbandonare il regno di Morfeo e farmi approdare, per non dire schiantare, nuovamente nella realtà, quella di tutti, la mia, la vostra.

Sono molto più che dormigliona, soprattutto in questi mesi freddi e bui; vorrei quasi essere come un animale: raccogliere le provviste, andare in letargo e ci si vede in primavera.

Se poi aggiungiamo la stanchezza dei primi mesi scolastici, direi che il quadro è completo.

Mia madre non dice nulla, lascia che i primi rumori della casa mi diano il buongiorno. Le luci che si accendono, l'acqua che scorre nel lavandino in cucina, il gas acceso sotto la moca del caffè. Poi, vicino a me, sento incalzare il secondo allarme del cellulare che sembra quasi voler sussurrare all'orecchio le giuste motivazioni per farmi abbandonare quel comodo e caldo giaciglio.

Dunque, con coraggio, mi alzo dal letto.

DOLORANTE DI EMOZIONI.

Quest'espressione mi rappresenta davvero, tante sono le sensazioni provate in questi giorni.

[- senza poi parlare dell'acido lattico che mi perseguita dopo l'ultima lezione di ginnastica -]

Felicità, stanchezza, incertezza, speranza, ispirazione, timore, si susseguono come in un'altalena di stati d'animo. E io sono lì, davanti allo specchio e, mentre mi lavo i denti, la mente prova a fare la lista dei sogni, delle emozioni, delle cose da fare in un futuro vicino e quelle invece da rimandare a uno più prossimo. Il risultato sono una serie di immagini, di propositi, di ambizioni, di

voglie che sento vicine, forse raggiungibili, tangibili.

Voglia di novità, di scoprire nuovi luoghi, anche non reali, ma che vivono dentro ciascuno di noi, nel proprio inconscio.

Voglia di un mondo nuovo, che ogni giorno è sia fuori sia dentro di noi, bisogna solo essere in grado di scoprirlo.

Voglia di dedicarsi agli altri, e dunque a se stessi.

Voglia di riabbracciare chi è partito da poco, ma che sembra via da mesi.

Voglia di guardare in faccia il futuro senza timore, senza aver paura della propria ombra, bensì armandosi di convinzione e determinazione.

Voglia di non perdersi nella routine, voglia di meravigliarsi, di stupirsi, perché la bellezza è tanta ed è ovunque la si voglia riconoscere, trovare, vedere.

Voglia di ritornare a nanna, ma voglia anche di leggere, di proseguire con una lettura che rapisce e tiene gli occhi incollati alle pagine, tanto da dimenticare lo scorrere delle lancette sul quadrante dell'orologio.

Voglia di tutto e talvolta voglia di niente, **SOLO VOGLIA DI AVERE VOGLIA.**

Allora ripenso alla vita in generale, a quanti eventi possano succedere in una sola esistenza e mi torna in mente una frase di uno scrittore che ho riscoperto da poco, ma che di sicuro molti di voi conosceranno già.

Italo Calvino diceva

"Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili."

Come dargli torto?

La vita è un eterno divenire, una dimensione dinamica, in continua evoluzione. Una vita non è confezionata, non è assoluta.

Una vita può cambiare a seconda delle nostre azioni, ci lascia la libertà di agire, sia nel bene che nel male.

Una vita non ci guida, ma ci segue, poiché sia-mo noi a determinarne la successione dei fatti, degli eventi, persino delle emozioni.

Ora ho finito di lavarmi i denti.

Mi vesto, bevo un sorso di caffè di corsa [-puntualmente mi scotto la lingua -], un saluto veloce a Bionda, la mia cagnolina, ed esco. Mentre mi lascio alle spalle il portoncino di casa, inizio a guardarmi intorno, nonostante non sia ancora del tutto sveglia e reattiva.

Il cielo è grigio: vedo le nuvole ammassate a sud, e i primi chiarori, le prime luci del mattino a nord.

Inizio a dirigermi verso la fermata della corriera e, intanto, mi sistemo le cuffie nelle orecchie.

Alla radio trasmettono una canzone che serve proprio a dare una svolta alla giornata. La sua melodia si oppone al buio che mi circonda. Le sue parole si mescolano ai miei pensieri. Il suo significato mi colpisce e mi convince in pieno.

"Come le cose che non mi aspetto.

Come quel grazie che arriva dritto.

O quell'abbraccio che non smette mai di dare affetto."

Ripenso alle parole di Calvino e mi chiedo se possa esistere un modo per vivere la vita senza delusioni, senza sofferenze, senza paure, bensì solo con gioie. Un atteggiamento che ci dia anche qualche certezza e ci tolga i dubbi e i punti di domanda più importanti. Bastano pochi passi, qualche breve attimo, e mi rendo conto che nessuno potrebbe dirci come vivere nel migliore dei modi, perché non esiste un libretto delle istruzioni per affrontare la vita.

Ognuno di noi è chiamato a vivere la propria parte.

Ognuno di noi ha un approccio diverso alla realtà, ma è proprio per questo che ogni vita è troppo importante per essere vissuta superficialmente e non a pieno.

Non dobbiamo essere attori che improvvisano o recitano un copione, dobbiamo essere noi i registi, quelli che decidono i luoghi, le azioni, il succedersi delle cose. Tuttavia, credo che ogni Destino abbia una finalità, un progetto, uno scopo magari non ancora ben delineato ma che, col tempo, risulterà essere molto più che importante. Vi sarete sicuramente trovati ad affrontare situazioni difficili e, con il senno di poi, capire che senza quell'avvenimento vi manche-

rebbe un'esperienza, una tappa della maturazione, un pezzetto di voi.

Forse è per questo che, quando avviene qualcosa di inaspettato, di imprevisto, di non ricercato, il sorriso riempie la giornata oltre che il viso. Quando una novità non programmata si presenta alla nostra porta, senza nemmeno bussare, le apriamo e subito ne godiamo dei benefici. Perché "le cose che non mi aspetto" arrivano mentre magari siamo in cerca di qualcos'altro, e con la loro semplicità ci insegnano a volare con i piedi per terra. Perché le sorprese sanno ascoltare il nostro cuore e giungono quando nelle nostre vene c'è bisogno di felicità e serenità. Come un sms ricevuto durante la notte; arriva così silenzioso da non disturbarci, perché vuole svegliarci in modo diverso, mutando così l'umore, il nostro risveglio. Come un sorriso davanti a un caffè, quando si deve ancora entrare in classe, coscienti di essere già in ritardo. Come uno sguardo tra amiche, quello che ti fa capire che quell'amicizia è intensa, genuina, vera. Come una lezione a scuola che ti coinvolge, ti appassiona, ti fa pensare - questo lo voglio fare anche dopo il liceo. - Come fare una corsa e riuscire a prendere il tram che ti farà arrivare a casa quaranta minuti prima del solito. Come fare un giro in libreria, giusto per salutare le amiche parole e gli amici libri. Come accendere il pc e trovare molte email di persone importanti, alle quali tieni, delle quali vuoi sapere le novità. Come un esercizio di matematica che ti riesce al primo colpo, e uno che ti riesce con l'aiuto di quel qualcuno sempre pronto a tenderti la mano. Come una tavola in cui si riunisce tutta la famiglia e si racconta della giornata appena trascorsa. Come mettersi il pigiama e sentire il profumo del bucato. Come rannicchiarsi sotto le coperte e sperare di trascorrere ancora giornate come quella appena conclusa.

Franz Kafka diceva

"La giovinezza è felice perché ha la capacità di vedere la bellezza. Chiunque sia in grado di mantenere la capacità di vedere la bellezza non diventerà mai vecchio."

Questo è il mio augurio per voi, cari lettori.

VI AUGURO DI MERAVIGLIARVI, DI SAPER VIVERE OGNI GIORNO COGLIENDO LA BELLEZZA CHE VI CIRCONDA E LA FELICITÀ NEL VOSTRO CUORE.

i rappresentanti

pagina 3

book

pagine 6/7

music

pagina 8



A cura di Marta Panizza, Costanza Rigotti e Matilde Granero

Intervista a Alberto Tomasi preside del Liceo "Leonardo da Vinci"

1. In un periodo di crisi sia economica che culturale quali sono le strategie attuate nel nostro liceo per garantire i diritti che, negli anni, generazioni passate hanno ottenuto?

Il nostro Liceo ha, a mio avviso, buone carte da giocare per conservare (e aggiornare) quei diritti ad un'istruzione adeguata che rappresentano un'importante conquista. Innanzi tutto possiamo fidarci della nostra Costituzione, della Legge provinciale sulla scuola del 2006, dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti e dello Statuto del nostro Liceo: sono documenti che certificano diritti di partecipazione, di istruzione, di formazione con condizioni proprie di un paese civile. Ma poi possiamo contare sulle esperienze praticate, sulla storia della nostra scuola: sono i fatti concreti, le capacità e la passione di molti studenti, la disponibilità di tanti docenti, l'attenzione di buona parte dei genitori a confermare che, anche nei momenti di minore entusiasmo o di crisi, abbiamo risorse sufficienti per difendere tali diritti, a volte con fatica, a volte con leggerezza.

2. Crede che gli studenti oggi si mettano in moto a sufficienza per mantenere i diritti da voi conquistati oppure nota un minore impegno? Qual è stata la sua esperienza ma, soprattutto, il suo segreto?

Può darsi che, rispetto a qualche anno fa, gli studenti abbiano qualche consapevolezza in meno e il loro agire sia meno "politico" e questo calo di tensione non faccia cogliere loro la necessità di difendere e sviluppare i diritti ricevuti in eredità. Quando alcune conquiste sono acquisite da tempo, è quasi naturale che sia diano per scontate e "salve" per sempre. Ma non è così, perché le condizioni (sociali, econo-

deve di reciproco riconoscimento, la capacità di ascoltare e incoraggiare, dare spazio, consigliare, sostenere. Ma occorre anche non rinunciare al ruolo di adulto e di preside, essendo d'esempio nella responsabilità e nell'assunzione di decisioni che fanno parte della funzione. Empatia, ma anche, quando necessario, nessun timore di eventuali conflitti. Sulla qualità delle scelte e delle decisioni, sulla loro efficacia, è giusto che giudichino i diretti interessati: studenti, docenti, genitori.

3. Data la *spending review* crede che verranno attuati tagli o modifiche nei confronti dell'offerta formativa (viaggi d'istruzione, uscite, progetti)?

È sotto gli occhi di tutti che anche nella nostra provincia (che ha sempre investito molto nel sistema di istruzione) ci sono dei tagli consistenti che rendono inevitabile l'adozione di misure di contenimento dei costi e molta prudenza nel ricorrere a spese a carico diretto degli studenti.

I nostri organi collegiali hanno già approvato alcune scelte restrittive: soglie di spesa vincolanti, raccomandazione a raggiungere intese fra classi per contenere alcuni costi (ad esempio, condividere le spese per il trasporto di un viaggio di istruzione). Per i progetti, credo le condizioni attuali possano rivelarsi una buona occasione per rimettere in circolazione la creatività e la voglia di cambiare di tutti (studenti e docenti); non sempre l'abbondanza di risorse si traduce in esperienze qualitativamente soddisfacenti, mentre la sobrietà richiama oggi non impedisce di lavorare con successo alla realizzazione di buone idee e buone pratiche.

4. Come ha vissuto la vicenda dell'indirizzo Linguistico: sente la mancanza degli studenti?

Ribadisco una mia convinzione: erano ormai maturi i tempi per dare vita ad un Liceo Linguistico autonomo. Da troppi anni tale

obiettivo si trascinava e ulteriori rinvii avrebbero aumentato le contraddizioni e reso più difficile ogni soluzione. Il nuovo istituto vivrà un anno di rodaggio, dovrà far fronte ad imprevisti e fatiche, ma poi sono sicuro troverà, come è giusto che sia, una sua identità e sarà in grado di assicurare una prospettiva di valore nell'ambito dell'offerta formativa provinciale. Rispetto alle classi che hanno iniziato il percorso al "da Vinci" e hanno accettato più o meno bene il trasferimento, è chiaro che c'è il dispiacere di un dialogo interrotto. Ho ben presente il saluto appassionato e commosso che la classe 2LB ha lasciato come "testamento", riportato in prima pagina sul n. 3-2011/12 di questo giornale. Ma proprio quei sentimenti mi rincuorano: la vita ci può riservare dei cambiamenti non del tutto condivisi, ma poi (sia che si guardi a questa vicenda da preside oppure da studente), ci si accorge che il viaggio può continuare senza eccessive recriminazioni, che possediamo risorse ed energie per guardare con fiducia alle novità, che il percorso di formazione continua con altri interlocutori e condizioni ma senza perdere di senso. Non mi sono dimenticato delle ex studentesse del nostro indirizzo e mi farò vivo con loro (a modo mio) per fare gli auguri per le prossime festività natalizie.

5. È d'accordo con l'affermazione fatta dal Ministro del Lavoro Elsa Fornero "giovani, accontentatevi" o preferisce quella di Steve Jobs "siate folli, siate affamati"?

Non mi riconosco in nessuna delle due affermazioni. Spesso, per le necessità intrinseche al modo attuale di fare informazione, molte affermazioni sono riprese fuori da un contesto più complesso oppure si prestano al gioco delle precisazioni e del "sono stato/o frainteso". Detto questo, la frase del Ministro Fornero mi appare come un "infortunio" inspiegabile (i cosiddetti "tecnici" dovrebbero essere più prudenti nei loro giudizi, anzi dovrebbero resistere, a

mio avviso, alle lusinghe delle dichiarazioni e dei discorsi davanti a questo o a quel pubblico), poco meditato e quindi superficiale. L'affermazione di Steve Jobs la prendo con le pinze, perché sono sottolineature conseguenti alla costruzione di una mitologia dei tempi nostri e scardinano la possibilità di fare delle analisi più attendibili, dimenticando: a) che ci sono condizioni irripetibili; b) che comunque sia ogni generazione potrà dare vita a pochi "Steve Jobs"; c) che, studiando più attentamente le storie professionali di questi personaggi, le loro scelte e i loro progetti meritano, spesso, letture più critiche.

6. Che posizione assume nei confronti della proposta del Ministro dell'Istruzione Profumo che prevede un aumento delle ore lavorative degli insegnanti da un ammontare di 18 ore a uno di 24?

Il Ministro ha avanzato una proposta irricevibile e tendenziosa. Irricevibile perché, al di là del merito, è stata fatta senza il minimo rispetto delle regole. Non mi sento di contestare il fatto che, periodicamente e in presenza di obiettive condizioni, si possa rileggere e riscrivere un contratto di lavoro, ivi compreso quello degli insegnanti. Ma non è accettabile che si proceda senza un confronto fra le parti e senza poter dimostrare di avere un progetto onesto sulle sorti della scuola italiana fra crisi e futuro incerto. Tendenziosa perché non posso pensare che il Ministro Profumo sia stato così ingenuo da non prevedere l'esito e le reazioni a quella proposta; allora il suo comportamento mi sembrerebbe scarsamente trasparente. Inoltre, un'azione siffatta ha la grave colpa di radicalizzare le posizioni (con arroccamenti reciproci e rischi di corporativismo), di far regredire la dialettica fra chi governa e il mondo della scuola, di spostare il conflitto su un terreno improprio, scaricando eventuali incongruenze soprattutto sugli studenti.

... la vita ci può riservare dei cambiamenti non del tutto condivisi, ma poi ci si accorge che il viaggio può continuare senza eccessive recriminazioni, che possediamo risorse ed energie per guardare con fiducia alle novità...

... miche, culturali, ecc.) mutano e richiedono periodici bilanci. È sotto gli occhi di tutti il difficile momento che attraversa l'Europa (e quindi anche la nostra provincia), con un regressione preoccupante che incide anche sul mantenimento di importanti conquiste come quella di un'istruzione di buon livello per tutti. Conservare e aggiornare la qualità raggiunta dipenderà dalla capacità di affrontare con intelligenza e autonomia di giudizio i conflitti e i rischi insiti in ogni crisi, applicando una giusta miscela di realismo e utopia per affrontare il presente e immaginare il futuro come sfida possibile. Quanto all'esperienza del sottoscritto, nessun segreto. Dal punto di vista della mia vita da studente, ho vissuto la stagione del '68, con il bello e il brutto che quegli anni hanno portato con sé. Penso che, al di là del vissuto personale, non si debba guardare al nostro passato con nostalgia ma con un misto di distacco ed affetto; per un giudizio meditato, ci si può sbizzarrire in una vasta e variegata letteratura. Dal punto di vista professionale, ritengo che, oltre ad aver le competenze indispensabili per fare il mestiere, sia importante essere credibili, onesti e trasparenti. Anche nel rapporto con gli studenti, il primo approccio

Serena Curzel
L'assemblea d'istituto che vorrei.

(considerazioni veloci, un po' utopiche e semiserie di una studentessa che, in cinque anni, ne ha viste di tutti i colori)

Mi piacerebbe che nessuno rimanesse a casa nei giorni di assemblea (ma anche che gli elementi intenzionati solo a fare casino se ne stessero ben lontani).
Mi piacerebbe che i giorni di autogestione vicini non fossero un ponte.
Mi piacerebbe che non ci fosse nessun cambio dell'ultimo momento nel programma.
Mi piacerebbe non dover vagare delle ore a causa di tempi morti tra un'attività e l'altra.
Mi piacerebbe vedere anche gli insegnanti partecipare.
Mi piacerebbe rifare l'assemblea-cinema.
Mi piacerebbe che ci fosse musica, musica dappertutto!
Mi piacerebbe che per i più pigri si organizzassero tornei di briscola, come al circolo pensionati.
Mi piacerebbe che i tornei di calcio e pallavolo scatenassero un'accesa competizione tra le classi (ma senza arrivare a menarsi).
Mi piacerebbe che i film venissero proiettati in aule grandi e spaziose, o anche sul soffitto per poterli guardare da sdraiati.
Mi piacerebbe poter leggere un giornale in aula tè senza dovermi fare strada tra le centinaia di persone che ne affollano l'entrata.
Mi piacerebbe vedere gli imbucati che, mentre vengono gentilmente accompagnati alla porta dai bidelli, dicono "Non fateci uscire, dobbiamo prendere appunti per fare così anche da noi!"
Mi piacerebbe che i microfoni e i computer funzionassero sempre, così da non perdere tempo prezioso per conferenze e dibattiti.
Mi piacerebbe imparare qualcosa di nuovo ogni volta.
Mi piacerebbe che ci fosse un'aula studio insonorizzata per chi ha un tema il giorno dopo.
Ma soprattutto mi piacerebbe che alla prima ora gli insegnanti non pianificassero temi.
Mi piacerebbe vedere un film che non ho mai visto prima, non uno che è appena passato in televisione.
Mi piacerebbe assistere a un "Da Vinci's got talent" con prove vere, di abilità e di conoscenze oltre che di esibizionismo.
Mi piacerebbe essere in dubbio tra due attività entrambe valide e interessanti.
Mi piacerebbe trasmettere entusiasmo a chi non sa se venire o no all'assemblea.
Ma la cosa più bella sarebbe vedere studenti consapevoli della bellezza di questi spazi di autonomia, e orgogliosi di portare per questo sulle loro magliette "Libertà è partecipazione!"



in classe

...un giovedì in 5B...

Costanza Rigotti

Scendi dall'auto col cuore che trema: primo tema di latino della quinta, speriamo vada bene. Varchi il portone della scuola e ancora stringi al petto il librone grigio di letteratura, una grande entrata ti accoglie luminosa e già il rumore delle macchinette del caffè denota l'impellente bisogno di caffeina. Sali le scale velocemente, non dico che le fai a due a due perché è impossibile, ma con un buon passo. Ma una voce ti ferma: è Sara che ti ricorda di passare in biblioteca a prendere il dizionario, indispensabile. La cara bibliotecaria ormai vi conosce, vi sorride e sembra volervi augurare un in-bocca-al-lupo con gli occhi, mentre felice sgranocchia un biscotto. E vi tocca risalire le scale, questa volta a due a due perché siete in ritardo (e l'impossibile diventa possibile), mentre vi ripetete tutto ciò che c'è da sapere (o almeno pensate sia tutto)...come delle saette correte nel lungo corridoio per catapultarvi nell'ultima porticina in fondo a sinistra: la 5B. Insieme intonate un "Ciao!" generale per dare il buon giorno a tutti.

7:55 L'agitazione aumenta alla separazione dei banchi, che per quanto ci si sforzi non sono mai divisi in file parallele, piuttosto, ammucchiati verso l'angolino in fondo: inevitabile. Dieci sono le domande a cui si deve rispondere e uno, immenso, bianco è il foglio da riempire. Superati i primi minuti, in cui nessuno scrive davvero, si sente qualche penna macchiare il foglio, il primo pensiero è "Cavolo sono indietro!". Poi bussano alla porta e con un forte fiatone entra ansimando il povero Spongi che anche oggi ha perso il bus.

8:45 Suona la campanella e da questo momento stai sicuro che ogni dieci minuti ci sarà qualcuno che chiederà l'ora; per fortuna perché gli unici con gli orologi sono Chicco, Matteo e Marta; tutti gli altri sono prigionieri dei minuti incalcolabili che passano.

9:35 Finito. Il compito è fatto e tutti, nessuno escluso, tirano un sospiro di sollievo, ma il pericolo è dietro la porta: arrivano i temi di fisica corretti e con voto (pensiamo). La realtà è diversa: ce li porterà domani...

10:25 La ricreazione: la corsa alle macchinette e quella ancor più urgente al bagno, che quest'anno sembra diventato il luogo preferito per chiacchierare...bah...poi (giù dalle scale) riconsegnò il dizionario e ancora su per andare alla lezione di geologia e

pensi che tutta questa ginnastica debba pur servire a qualcosa, quando invece...

10:35 Il prof Bianchi i temi li ha corretti e, dicendo ad alta voce i voti dal più basso al più alto, un forte applauso accompagna l'ennesimo 10 preso da Chicco (mentre applaudi ti chiedi come ci riesca). Il prof ama usare la lavagna interattiva quindi tu sei fregata perché hai lasciato gli occhiali a casa e sei in seconda fila (forse qualcuno capisce il perché), ma per fortuna vicina a te c'è l'inseparabile Silvia che ti lascia copiare e ti spiega se non capisci (come faresti senza di lei?).

11:25 Inglese inizia del migliore dei modi: il rap sulla Victorian Age di Dalla (consiglio a tutti di ascoltarlo!) riesce a creare una inaspettata allegria e un entusiasmo che si prolungano fino l'ultima agonizzata ora di ginnastica!

12:15 Nello spogliatoio si fanno complicati calcoli sulle ore di ginnastica ancora da fare e le giustificazioni rimaste: addizioni, moltiplicazioni, sistemi, limiti; tutto si conclude con la considerazione che "I maschi, che non si giustificano mai, potrebbero ben regalarci le loro giustificazioni" osservazione correttissima e approvata all'unanimità dallo spogliatoio femminile.

In palestra scopriamo che a Claudia e Marta è venuta la brillante idea di giocare a - prendi e scappa- in sostituzione all'ordinario giro di corsa. Tra lo scontento generale si inizia a giocare: tu naturalmente prendi, lo ha deciso la prof altrimenti non avresti mosso un muscolo nascondendoti tra i materassi azzurri. Non riesci a prenderne neppure uno, anzi fai di meglio: fingi di prendere chi era già stato acciuffato (la tua tattica è infallibile). Il gioco si fa intenso, incredibile: tutti si stanno divertendo un mondo saltando sassi, passando tra alberi e girando intorno a ghiaccioli come si faceva alle elementari. Tutti corrono col sorriso sulle labbra, alcuni, seguendo il consiglio di Alessia, fanno finta di essere presi per liberare i prigionieri, altri (Fabbrì) si buttano a terra sperando di sfuggire al nemico più velocemente.

La stanchezza delle ore precedenti sembra svanita nella gioia di rincorrersi come bambini.

E vedendo tutto ciò, pensando alla mattinata trascorsa, non si può far altro che sorridere :)

Intervista ai nuovi rappresentanti d'Istituto

Nome e cognome

Matteo Poda

Soprannome

(MATTEO)

Podex / Rasta sporco

Classe

4G

In tre aggettivi sei?

Solare, esuberante e simpatico

Segni particolari

La barbetta incolta

Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?

Sognavo di vivere felice e contento

E ora?

Sogno di fare la guardia forestale

La persona che stimi di più? (o il tuo idolo)

Credo sia Christopher McCandless, il protagonista di Into the Wild, uno dei miei film preferiti

Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?

Mi sono candidato alla rappresentanza d'istituto perché sono convinto di poter fare una differenza; desidero migliorare il mondo che mi circonda, e ci si prova con i mezzi a propria disposizione. Punti forti del nostro programma sono la compravendita di libri e l'autofinanziamento con attività come il parcheggio del Da Vinci. Io personalmente mi batto molto per le assemblee a tema

Voto ai tuoi colleghi?

Mi trovo benissimo con gli altri rappresentanti, sono dei grandi e li amo tanto tanto.

Carichi ragazzi, ci aspetta un anno super!

Un saluto?

Saluti

Classe

Studente di 4SF

In tre aggettivi sei?

volubile, pazzoletto e allegro

Segni particolari

piercing al labbro inferiore e il fatto di non avere la barba.

Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?

beh, il sogno di tutti i bambini: diventare ricco e potente.

E ora?

Il sogno attuale, invece, è avere la sufficienza nelle materie di matematica, fisica, latino, ecc.

La persona che stimi di più? (o il tuo idolo)

Il mio idolo è Dinozzo di NCIS.

Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?

Mi sono candidato per... ma mi sembra ovvio, per un mondo migliore! Naturalmente non abbiamo punti deboli, mentre quelli forti sono la compravendita dei libri e l'utilizzo degli spazi scolastici nel pomeriggio, che a me interessa particolarmente.

Voto ai tuoi colleghi?

Il rapporto con gli altri rappresentanti va benone direi! Per adesso non abbiamo ancora avuto niente su cui discutere, però non si sa mai cosa possa riservare il futuro!

Un saluto?

Un saluto generale a tutti!

Nome e cognome

Eleonora Forti

(ELEONORA)

Soprannome

Rossa ribelle (con tante r)

Classe

4SB

In tre aggettivi sei?

Ho la erre moscia, sono sempre la più speciale e ho la barbetta incolta

Segni particolari

Mi piacciono le cose diverse tipo il cibo ce-liaco

Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?

Il mio sogno da bambina era di cavalcare le tartarughe giganti in un oceano di lava

E ora?

Sogno la pace nel mondo e diventare mister universo 2011 ma visto che è passato sto cercando un modo di tornare indietro nel tempo

La persona che stimi di più? (o il tuo idolo)

Il mio idolo è indubbiamente Tostoj, ma solo se accompagnato da Justin Bieber

Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?

Per dare potere ai diversi

Voto ai tuoi colleghi?

Siamo invincibili, indubbiamente loro sono bellissimi e li adoro

Un saluto?

Arrivederci schiavi

(ANDREA)

Nome e cognome

Andrea Santoni

Soprannome

Santo, sicuramente per l'integrità delle mie doti morali. Tuttavia ciò mi causa un po' di problemi perché ogni volta che qualcuno impreca dicendo 'Dio santo!' io mi sento in dovere di rivolgermi a questa persona in quanto preso in causa come Dio

Classe

Frequento la classe 3B (prima che ve lo chiediate, sì, sono stato bocciato)

Segni particolari

Mi distinguo tra gli altri miei colleghi rappresentanti perché ho i capelli più lunghi di tutti. Sì, anche di Eleonora

Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?

Il mio sogno da bambino era appunto quello di farmi crescere i capelli fino a terra, ma con il passare degli anni ho dovuto aprire gli occhi e ho dovuto ripiegare su qualcosa di più banale: diventare una scimmia. Ci sto lavorando e sono già a buon punto!

Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?

Una tappa fondamentale della mia formazione come scimmia sta nel diventare rappresentante d'istituto. Mi sono candidato perché mi sembrava di avere idee buone e realizzabili, e questa volta ho deciso di mettermi in prima persona per tentare di realizzarle. In particolare mi batterò per avere dei dibattiti interattivi all'interno dell'assemblea, per fare capire davvero ciò di cui si parla e favorire una partecipazione più consapevole. Poi vorrei proporre un picnic del da Vinci come alternativa alle solite feste d'istituto, e infine sono determinato a portare avanti il progetto di autofinanziamento che ci consentirà di organizzare attività che richiedono dei soldi. Ma per questo ho bisogno anche del contributo della scuola e di tutti voi, oltre che dei miei colleghi.

Voto ai tuoi colleghi?

Il rapporto con loro è ancora da costruire perché siamo all'inizio dell'anno, comunque li conoscevo tutti da prima che diventassimo rappresentanti e credo che ci stiamo adoperando tutti per una collaborazione proficua!

Un saluto?

Spero di aver soddisfatto la vostra curiosità, e mi auguro che questo sia un anno di stretta collaborazione tra voi e i rappresentanti! (TEGAME)

Nome e cognome

Valerio Scartezzini

Soprannome

il Bellocchio

(VALERIO)

Lucia Battisti IV H, Giulia Casonato II A

Il barbone che è in noi

In cerca di poeti per le vie di Trento ci siamo imbattuti in uomini che possono essere definiti senza valori, ma che hanno qualcosa che forse è più profondo di qualsiasi principio, qualcosa che colpisce più di qualsiasi ideale: la loro casa è la strada.

La realtà che questa città ci regala non è di uomini che hanno scelto di vivere con solo il cielo sopra la testa e cartoni come coperte, perché ribelli alle restrizioni di questa società, ma è una realtà più crudele e travolgente: persone che hanno sognato e non sognano più.

Qualcuno però ci crede nel loro futuro, con la ferma convinzione che le cose possono cambiare ed è a loro che vogliamo dare la parola.

Crediamo che quest'articolo sia importante, non tanto per coloro di cui parliamo, ma per quelli che vogliono regolare l'immaginazione con la realtà e invece di pensare a come possono essere le cose, a vederle come sono.

Abbiamo cercato di riportarvi con la maggior chiarezza possibile ciò che volontari, operatori, dirigenti di alcuni degli enti trentini che si occupano di rendere la vita di questa gente di strada migliore, sono stati capaci di esprimere. Ora sta tutto a voi.

Inizialmente vorremmo spiegare in breve qual è lavoro degli operatori del Punto d'Incontro, cooperativa che ha sede in via Tra vai, che offre ai senza fissa dimora un servizio di docce, pranzo e laboratorio del legno e che cerca, come obiettivo principale, di reintrodurre queste persone nella nostra società.

Accanto al Punto d'Incontro c'è la realtà dei volontari di strada che offrono tè e panini in Piazza Dante e che con questo pretesto cercano di creare dei legami con queste persone, non per impadronirsi della loro vita e portarli su una retta via, ma per fare dare libero sfogo a tutte le emozioni che una vita in strada può provocare.

Le persone che abbiamo conosciuto sono tutte diverse e arrivate a queste iniziative tramite i percorsi più disparati, ma ciò che li accomuna è il fatto di essere riuscite a vedere davvero questa gente, che anche confusa tra negozi, vetrine e cancelli è sempre

qui.

Sono riuscite a distinguere queste presenze, invisibili ai nostri occhi troppo abituati a osservare l'ordinata perfezione e inadatti a concepire la caotica diversità.

Una delle cose più tristi della nostra società è che abbiamo un approccio alle cose sempre ostile e pieno di pregiudizi e questo ci porta ad un'indifferenza verso ciò che può causarci problemi o dolori. Ciò non ci permette di capire come stanno le cose realmente.

Abbiamo parlato molto delle preclusioni della nostra società verso queste persone e con chiunque parlassimo ci veniva assicurato di aver scoperto, provando a stare con la gente di strada, un altro mondo, completamente diverso da quello che la società vuol far credere.

Quello che tutti ripetono è che c'è bisogno di giovani con una visione più aperta alle cose diverse nella nostra società, perché non possiamo rimanere nel nostro piccolo mondo chiudendo fuori ciò che ci spaventa: è solo aprendoci che riusciremo a combattere le nostre paure.

Non possiamo limitarci ad ascoltare ciò che ci dicono gli altri, i giornali, la società.

Non possiamo leggere la costituzione italiana, studiare diritto, parlare delle possibilità di noi cittadini se poi usciamo di casa fregandocene di quelli che incontriamo lungo la strada.

Non possiamo pretendere che queste persone rispettino tutte le regole che noi vogliamo imporre loro se noi trascuriamo il loro bisogno primario: essere trattati da umani.

Soprattutto non possiamo permetterci di ritenere queste persone dei ladri, barboni e criminali se non sappiamo neanche cosa li ha portati in strada, perché chiunque, per un improvviso cambio di vento, si può ritrovare con la faccia a terra.

Chi è in strada spesso ci è arrivato a causa di un improvviso inciampo nella sua vita e nessuno è pronto a ritrovarsi l'asfalto come compagno perché è scomodo, duro e freddo, e se a volte t'insegna a lottare contro il resto del mondo che sembra restare attonito al tuo dolore, a sfidare con lo sguardo chi ti osserva con superiorità, altre volte ti



annienta. È per questo motivo che sei costretto a diventare un altro, a crearti delle maschere perché se in strada la legge è quella che vince il più forte tu ti devi adattare.

Una cosa che può sorprendere è che la maggior parte di questi, nonostante siano persone come tutti, con le loro fragilità, riesce a condividere quel poco che ha.

Ci hanno raccontato che a quella che potrebbe essere una salvezza chi ci arriva lo fa con il suo sudore, con le sue forze, non tutti però ce la fanno e il difficile per gli operatori o i volontari è anche appunto riuscire a superare la frustrazione, la rabbia di vedere che molti di questi non riescono a reagire, a cambiare ciò che il mondo sembra aver deciso per loro, ma l'importante, ripetono, è essere strumento per gli altri.

In Trentino per fortuna esistono questi enti che si occupano di un'accoglienza primaria, ma non sono molti invece quelli che si impegnano a trovare un lavoro a queste persone per esempio. Molto di questo è do-

vuto al fatto che i senza tetto non hanno una voce forte nella società. Senza entrare in ambiti politici, dobbiamo capire che il problema chiama in causa tutti noi.

Continuiamo ad accantonare questo fenomeno senza prenderlo seriamente in considerazione, magari con la coscienza pulita perché siamo fieri dei nostri atti di beneficenza. A questo punto dobbiamo capire che è fondamentale risolvere il problema, se no si sarà costretti a farlo quando scoppierà.

Noi giovani siamo il futuro e non serve a nulla parlare di pace nel mondo e di fermare le guerre se non agiamo mai, perché quello di cui stiamo parlando non è salvare il mondo ma rendere migliori i 500 metri quadrati davanti a casa nostra.

Ora se siete pronti a staccarvi dalle preoccupazioni delle vostre vite, mettete scarpe e giacca e uscite di casa. Dove andare non ha importanza perché questo viaggio non ha una meta, andremo dove ci portano i piedi, basta lasciare a loro la scelta.

people



Elena Gargano 5A

Nessuno ci impasta di nuovo

"Nessuno ci impasta di nuovo"

Con questa frase Alessandro D'Avenia ha iniziato la sua chiacchierata il 25 ottobre alla Gran Guardia di Verona. Sala piena di giovani curiosi che morivano dalla voglia di ascoltare questo grande scrittore e professore che affascina sempre tanto pubblico.

Il suo punto di partenza si basa sul fatto che noi siamo come nasciamo e sta a noi definire il nostro destino affrontando i problemi della vita. Anche in un momento così critico dove dilaga la crisi d'identità e valori tra i giovani D'Avenia cerca di trasmettere forza e fiducia nel futuro della società, parla al cuore dei giovani con il linguaggio dei giovani, raccontando anche qualche suo episodio divertente della sua carriera scolastica.

"Non sappiamo la nostra altezza finché qualcuno non ci dice di alzarci in piedi. Bisogna imparare a mettere insieme tutte quelle parti nascoste della nostra anima, tutte le cose hanno le loro lacrime di felicità e di tristezza, la bellezza e' una tensione al compimento, essa entra dentro nelle piccole cose per crearne di grandi. Bisogna trovare lo sguardo che sorride anche quando nella tua vita c'e' poco da sorridere."

D'Avenia ci ricorda che l'unicità deriva dai nostri limiti non dai nostri punti di forza. Ci sono momenti in cui è chiarissimo quando qualcuno si sta prendendo cura di noi e lo stesso dobbiamo fare noi con loro, perché solo chi porta gli amori determina gli amori. D'Avenia da molta importanza all'amore che diamo al prossimo e del quale ci circondiamo e ci insegna ad apprezzare anche un semplice gesto per quanto piccolo esso sia. Non dobbiamo aver paura di essere diversi, perché è ciò che ci rende unici. Lentamente muore chi diventa



Matilde Granero

Una falsa protesta

“Si sciopera perché si crede nella propria causa, perché si spera di cambiare ciò che non va o semplicemente perché si crede nella forza della massa, che può ottenere più di un singolo. Oppure si protesta perché non si ha il coraggio di agire da soli, mentre la rivolta massiva da man forte ai timidi.”

Inizio il mio articolo così, provando a riflettere sui motivi che possono spingere una persona a protestare. Ci ho pensato a lungo, ho anche interrogato altre persone per sapere il loro punto di vista e penso di essere riuscita a raccogliere motivi abbastanza sensati e realistici. Perché prima di giudicare bisogna provare a capire, sempre. Ora che ho provato a capire, però, penso di avere il diritto di dire la mia. L'argomento è uno: la protesta indetta dai professori della nostra scuola (e non solo). Inizio dicendo che sono favorevole a questa, perché ritengo che l'istruzione sia uno dei settori che uno Stato non possa permettersi di sacrificare. Penso anche che noi, giovani e futuri cittadini lavoratori, siamo il frutto degli in-

segnamenti che riceviamo dai nostri professori. Un cattivo insegnamento darebbe quindi come unica conseguenza una generazione di ignoranti e di incompetenti ed il nostro Paese non ne ha bisogno.

Inoltre in un periodo in cui avere un impiego è ormai raro, tagliare cattedre è una fra le scelte più infelici che si possano prendere.

Detto ciò devo però muovere una critica nei confronti dei metodi di protesta che i professori hanno scelto di adottare: la messa in pratica, per una durata di 4 giornate scolastiche, delle cosiddette “lezioni essenziali”, ossia lezioni basate solo sulla lettura dei testi scolastici. Lo scopo sarebbe dunque stato quello di dimostrare quanto povere fossero le lezioni alle quali veniva tolto l'approfondimento dell'insegnante e quanto fosse ingiusto aggiungere ore all'orario del professore.

Un'idea giusta, condivisibile. Peccato che delle lezioni essenziali non se ne sia vista manco l'ombra!

Quei quattro giorni di “protesta” si sono susseguiti identici a quelli normali, nulla era cambiato. Mi chiedo quindi: ma che protesta è questa?! In classe abbiamo ascoltato i nostri professori schierarsi con forza contro la proposta di legge sui tagli alla scuola, li abbiamo sentiti giurare che avrebbero fatto qualcosa per cambiare questa situazione, ma in realtà nulla è stato fatto.

Le lezioni essenziali erano un modo per far capire una vol-

ta per tutte che un professore non lavora solo tre o quattro ore al giorno in classe, ma studia e si prepara anche durante il pomeriggio! Erano un modo per far realizzare all'opinione pubblica che l'essere insegnante non è affatto la pacchia che tutti si immaginano, ma un lavoro che richiede un grosso impegno e che comporta grandi responsabilità! È per questo che quei quattro giorni dovevano essere sfruttati, perché realmente preziosi.

I professori avrebbero dovuto tenere delle lezioni base, lasciando noi studenti insoddisfatti, delusi, pieni di dubbi, arrabbiati. Noi ci saremmo poi lamentati con amici e genitori, che a loro volta ne avrebbero parlato con i loro amici. Solo così si può sperare di cambiare qualcosa, solo così una protesta può essere definita efficace. E, mi dispiace dirlo, ma la protesta dei nostri professori è stata tutt'altro che efficace, anzi, io la definirei fittizia. Fittizia, sì, perché si sono nascosti dietro una firma di consenso ed adesione alla protesta, ma in realtà non hanno fatto valere la loro causa. Sarà perché ci tenevano a tenere delle lezioni appassionanti per amore della propria materia o perché in realtà nessuno si sentiva toccato dal problema dei tagli? Sarà perché hanno preferito non penalizzare noi studenti o perché non credevano nel metodo di protesta accordato? Questo proprio non lo so, fatto sta che è inutile lamentarsi della propria condizione per poi non fare nulla per tentar di cambiarla.

G. P.

La truffa ben congegnata dell'Euroclub

A chi non è mai capitato di essere fermato per strada da qualche giovane ragazza o ragazzo con l'intenzione di offrirti delle cartoline o dei disegni il cui ricavo sarebbe (condizionale d'obbligo) servito ad aiutare i bambini malati di cancro? Penso più o meno tutti.

Oltre alla faccia da cuccioli, finalizzata a farti tenerezza e ad indurti a comprare quelle cose, questi giovani usavano una tattica tanto cordiale e civile quanto subdola: la stretta di mano. Con essa infatti loro ti bloccavano, eri in balia delle loro chiacchiere da “gatto e la volpe”; non ti lasciavano via di

scampo... Fortunatamente al decimo: “scusate, ma non ho soldi dietro...” desistevano, e quindi potevi andartene pensando che non esistono persone peggiori e più fastidiose di loro.

Ne siete sicuri?

Esistono infatti degli esseri all'apparenza innocenti, quasi angelici nel loro essere ben vestiti, simpatici, solari, spigliati, che ti abbordano con una semplice domanda: “Ti piace leggere?”. Ora, se non sei un bifolco è ovvio che ti piace leggere, quindi la tua risposta sarà “Sì, mi piace”. A questo punto scatta la trappola, perché se la tua non era una risposta data solo per non sfigurare ma sei una persona a cui piace davvero leggere ti viene offerto il paradiso in formato di tesserato socio. Il baldo giovane infatti con un sorriso da *nespresso* ti offre la possibilità di iscriverti all'Euroclub, ricevendo GRATUITAMENTE a casa con cadenza trimestrale un catalogo su cui ci sono libri, CD, DVD, tutti a prezzi scontati! In più se compilavi il modulo di iscrizione in quel momento ricevevi DUE libri in omaggio! Che cosa grandiosa!

E invece no. La fregatura era scritta a caratteri piccoli piccoli piccoli in fondo al contratto:

Effettuerò almeno un acquisto - tramite telefono, fax, internet, sms, posta o presso i negozi Mondolibri - da ciascuna delle 5 riviste che mi saranno inviate periodicamente gratis ogni anno. (Le sottolineature sono mie).

Dopo aver letto questo il primo pensiero potrebbe essere quello di fregarli non compendendo nessun articolo dal catalogo.

E invece no. Sempre il contratto ci dice:

In ogni rivista viene presentata l'Offerta Premium, consistente in articoli a condizioni particolarmente vantaggiose; la riceverò, dopo essere stato regolarmente preavvertito, come da rivista allegata, solo se non avrò effettuato il mio acquisto entro la data indicata”.

Oltre al danno ecco arrivare la famosa e per niente inattesa beffa. Gli “articoli a condizioni particolarmente vantaggiose” sono due libri il cui costo totale, quindi prezzo del libro più spese di spedizione, raggiunge tranquillamente i 30 euro.

Detto ciò i più scafati tra di voi potranno pensare che se tutto questo era scritto nel contratto, bastava leggerlo per capire subi-

to che si trattava di una fregatura. Ciò è giusto, indubbiamente io sono uno dei “boccaloni”, come definisce “Nonciclopedia” le persone che cadono in questo raggio, che ci è caduto dentro con tutti e due i piedi senza neanche rendersi minimamente conto di ciò che era successo.

Però il punto focale è un altro e riguarda più che l'ingenuità delle persone che abboccano, la bastardaggine di chi ordisce l'inganno: loro infatti ti fanno firmare un contratto vincolante senza dirti che è vincolante.

E questa, boccaloni o meno, la si può tranquillamente considerare una truffa, perché a me viene venduto un prodotto dicendomi una cosa, mentre il contratto ne dice un'altra. Quindi, se vi dovesse capitare di essere fermati per strada da queste persone che sotto ad un bel sorriso e a dei modi affabili celano la nera trama di un inganno, non dovetevi assolutamente farvi abbindolare e continuate quindi per la vostra strada urlandogli dietro, se ve la sentite, che la loro truffa se la possono pure infilare su per il c...

schivo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce. Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle 'i' piuttosto che un insieme di emozioni, fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti. Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Ci sono giorni in cui vorresti che tutto finisse, ed è proprio in quei giorni che devi alzarti in piedi e gridare al mondo che tu esisti, che non ti lasceresti abbattere mai.

È in quei momenti che ti rendi conto chi sono i veri amici, quelli che ci sono sempre, quelli che per nessun motivo, nonostante i cambiamenti della vita, ti abbandoneranno. Loro fanno sì che il tuo mondo passi da irraggiungibile a raggiungibile, fanno sì che anche i grandi sogni, quelli che hai sempre ritenuto impossibili, adesso diventino possibili. La bellezza in questo mondo consiste nel guardarlo con occhi diversi ma pur sempre tuoi. La bellezza la si può trovare tanto nelle cose grandi quanto nelle cose piccole. Tutto consiste nell' accettare e accogliere le cose negative che accadono in questa vita come fatti superabili e successi per una ragione.

Il senso della vita glielo diamo noi, con i nostri sogni, le nostre speranze, con il desiderio di raggiungere la pienezza di chi siamo. Il senso della vita si trova nell'infinita dell'universo, e dentro ogni singola cellula del nostro corpo. La sua scoperta è un viaggio dentro noi stessi. Non aspettiamoci di trovare il significato della nostra vita scritto su una roccia oppure raccontati da qualcun altro. Lo scopriremo solo dando noi stessi significato alla nostra vita rispondendo alla domanda “Qual è il senso della vita?” ma ci sono tante risposte a questo

interrogativo quanti sono gli uomini sulla terra. C'è un solo e unico scopo in questa vita, comprendere per quanto possibile la bellezza di questo mondo, i suoi misteri e i suoi interrogativi. Più cerchiamo più capiamo e impariamo ad apprezzare la vita. Tutto il resto si riduce a vacui passatempi.

Ma ci sbagliamo se pensiamo che le gioie della vita vengano solo dai rapporti tre le persone, perché come ci ha insegnato Into The Wild “Dio ha messo la felicità dappertutto, in tutto ciò in cui possiamo fare esperienza e che ci circonda. Abbiamo solo bisogno di cambiare il modo di guardare le cose.”

Cari amici sfruttate ogni singolo momento, godetevi ogni cosa buona e in quelle meno buone trovate i lati positivi, il resto verrà da se.

Buttatevi in quell'onda di vita e vedrete che le occasioni salteranno fuori da sole, vivete attivamente. Spalancate gli occhi e trovate ciò che pensate non potreste trovare qui ma solo altrove, andate oltre l'apparenza e apritevi a ciò che in questo posto potrebbe esserci celato di acchito, non rimanete passivi. Tutto, anche un piccolo paese, ha i suoi segreti racchiusi in vicoli, case, cuori e menti. Tutto ciò richiede sforzo, ma vivere lo richiede sempre.

La caduta di una stella lascia una traccia brevissima, nel cielo.

Tieni sempre pronto un desiderio nell'animo...

Tutta la vita umana è come una notte di San Lorenzo. Si propongono all'improvviso occasioni, ma perché tu possa davvero cogliere quelle occasioni è indispensabile vivere animati da un o più desideri. Non smettere di sognare con il pretesto che è inutile desiderare l'impossibile. Altrimenti le stelle cadono dal cielo per niente.

book

Eleonora Forti

Il cristallo infranto

Recensione di 'Sostiene Pereira', Antonio Tabucchi



In "Sostiene Pereira", Antonio Tabucchi sceglie di raccontare una battaglia dalla parte del cavallo: non sa perché ci si trovi dentro, ma vi partecipa e ne rimane ferito comunque. Come il cavallo in battaglia, il dottor Pereira si ritrova ad assistere ad eventi di inaudita gravità, ma gravato dagli anni e dal suo peso, sceglie un agire passivo per evitare complicazioni.

Siamo a Lisbona, Portogallo, 1938. Nella vicina Spagna è in corso una violenta guerra civile tra i repubblicani e i sostenitori del generale Franco, autore di un colpo di stato, mentre anche in Portogallo ci si sta avviando sempre di più verso un regime totalitario.

Il dottor Pereira si occupa della pagina culturale del "Lisboa", un piccolo giornale del pomeriggio, e dovrebbe fare informazione, ma nulla sa delle continue violenze perpetuate dalla polizia portoghese, nulla sa delle repressioni e della guerra in Spagna, nulla sa sulla direzione in cui sta andando il suo paese. Nulla sa, o fa finta di non sapere, Pereira, perché è vecchio, grasso, ha problemi al cuore e vive legato al ricordo della moglie di cui non ha ancora superato la morte. Nulla sa perché è un tipo abitudinario, beve sempre limonata e mangia spesso frittate od omelette, parla quotidianamente con il ritratto della moglie. Questi gesti ripetuti dimostrano l'atteggiamento che Pereira ha nei confronti della vita: egli non è proiettato nel futuro, non vive, ma si trascina nel suo presente ed è fortemente legato al passato. Vive perciò in una sorta di limbo da lui stesso costruitasi per vivere senza problemi. Ma come si fa, in tempo di guerra, a vivere, anzi trascinarsi senza sapere, senza scegliere, senza problemi?

La vita di Pereira cambia quando conosce il giovane Monteiro Rossi e lo assume come praticante, più perché gli fa tenerezza che per l'effettivo bisogno. Attraverso lui conosce Marta, una ragazza decisa a combattere i soprusi a cui sta assistendo. Da quel momento Pereira si avvia verso un processo di maturazione che lo porterà a mettere in discussione il suo stile di vita, grazie anche all'aiuto del dottore e psicologo Cardoso. Pereira promette aiuto ai due giovani, anche se non vuole essere coinvolto nei loro problemi, e poi si informa dal suo amico parroco. Emblematico un passaggio del dialogo tre i due: "E allora mi spieghi tutto", implorò Pereira; "perché mi piacerebbe fare le mie scelte, ma non sono al corrente." Pereira implora, non chiede, di essere informato: Tabucchi mette un accento importante sulla libertà di informazione e sull'informazione stessa, indicandole come condizioni necessarie nella vita di ognuno.

Pereira sta cambiando anche nei gesti più banali: parla più raramente al ritratto della moglie, beve acqua e porto secco, si è informato. Ma sarà necessario un evento di maggiore entità, di terribile violenza, per scuoterlo ed infrangere brutalmente quella sfera di cristallo nella quale si era abituato a vivere. Il cavallo allora prende le sue stesse redini e decide da che parte stare: Pereira scrive un articolo di denuncia che riesce a far pubblicare sul "Lisboa", tornando finalmente alla vita attiva. Sostiene Pereira che il suo libro è di encomiabile attualità, e molto piacevole alla lettura.

book

Marta Panizza

Olivia. Ovvero la lista dei sogni possibili

Cari lettori, dopo qualche mese di latitanza eccoci tornati tutti sui banchi di scuola. Il ritmo è frenetico, tutte le attività sono iniziate nuovamente e, anche noi de "L'Urlo di Vitruvio", siamo pronti a coinvolgerci in ogni intervento. Per quanto riguarda la rubrica dei libri, quest'anno ho pensato di offrirvi una doppia opportunità: breve intervista all'autore e recensione del romanzo scelto. Spero che ciò riesca a incuriosirvi ancora di più!



movie

Silvia Chin

Il naufragio della speranza

Occhi, mani, gesti, espressioni: la Vlora, "la nave dolce", non è fatta di acciaio, è fatta di uomini e donne, ragazzi e ragazze, ognuno con la propria storia, i propri problemi, le proprie speranze. Anzi, forse sono proprio quest'ultime ad essere le vere protagoniste del film "La Nave Dolce" del regista Daniele Vicari.

Il documentario infatti sembra essere la storia delle speranze dei ventimila giovani albanesi che, il sette agosto 1991, si aggrappano alla Vlora, a quell'unica occasione che hanno per raggiungere l'Occidente, per provare a cambiare la loro vita.

Le mani non stringono bagagli, solo la mano del marito, della moglie, del fratello, dell'amica. I loro cuori si voltano, pensano agli affetti che lasciano indietro: è la speranza a riportare il loro sguardo in avanti, verso l'orizzonte increspato dalle onde, verso una vita diversa. Una vita, un lavoro, che permetterà non solo a loro, ma anche a quegli affetti lasciati indietro, di vivere meglio. È notte e l'entusiasmo iniziale lascia il posto all'incertezza e ai dubbi, la speranza vacilla. Ma i dubbi svaniscono non appena compaiono le luci di Bari, dell'Italia, di una nuova patria che, per un momento sembra pronta ad accoglierli. È però un momento breve; poco dopo che quegli uomini e donne toccano terra, che sono finalmente al sicuro, la speranza naufraga. Presto saranno rimpatriati. Per loro, per gli albanesi, per gli stranieri, non c'è posto in Italia. Come diversi sono i caratteri e le storie degli immigrati, diverse sono anche le reazioni. Alcuni non si arrendono, la speranza, sì, è naufragata, ma non è morta. Altri si rassegnano, altri ancora cedono allo sconforto. La disperazione spesso ha la capacità di trasformare gli uomini e le donne. L'aiuto reciproco, la comprensione e la fratellanza che guidavano i gesti e brillavano negli sguardi dei giovani sulla Vlora si trasformano in prevaricazione verso gli stessi compagni di viaggio e allo stesso tempo diventano rabbia e violenza verso quelli che sembrano i responsabili del naufragio della speranza. Così il dialogo se prima era difficile ora, tra albanesi disperati e italiani impauriti, diventa quasi impossibile. "La Nave Dolce" analizza, senza dare giudizi, i sentimenti e le conseguenti decisioni-azioni di tanti uomini e donne che hanno lottato per sognare e per continuare a sognare anche quando ormai il sogno era diventato un incubo. Nella sua analisi Daniele Vicari non dimentica chi tra gli italiani ha contribuito a far realizzare o a distruggere il sogno. Il film diventa così un importante spunto di riflessione sull'integrazione tra popoli e culture di un mondo che si fa sempre più piccolo. Un mondo che purtroppo spesso dimentica che la vicinanza non dipende dalle tecnologie bensì dalla disponibilità ad accogliere diverse persone e culture.





Oggi voglio parlarvi di "Olivia. Ovvero la lista dei sogni possibili" di Paola Calvetti edito dalla casa editrice Mondadori.

Un libro davvero magico, incantato, ma che va degustato con calma.

Un libro di cui vorrete sottolineare molte frasi.

Un libro nel quale potrete immedesimarvi.

Olivia, la protagonista, viene licenziata improvvisamente dalla sua compagnia, la Breston&Partners, e si trova costretta a ripensare alla sua vita, ai suoi progetti e ai sacrifici fatti per arrivare a ricoprire quell'incarico. Dopo un breve faccia a faccia con il suo capo, Olivia si vede fuori dall'edificio, sola, con il suo scatolone riempito di effetti personali e travolta da una bufera di neve. Decide quindi di rifugiarsi in un bar tabacchi che si rivela il posto più opportuno dove trascorrere e riflettere sul suo presente, sul suo passato e sul suo prossimo futuro. Grazie alle cortesie di Manuel, un giovane studente di economia che si mantiene gli studi lavorando come cameriere, riuscirà a passare una giornata abbastanza tranquilla. Nonostante il suo iPhone continui a illuminarsi e a riflettere la preoccupazione di Sarah, la sua amica di sempre, Olivia inizia a riordinare i pensieri e a scrivere una lista di cose che potrebbe fare ora che non si deve più preoccupare di andare a dormire presto e alzarsi appena la sveglia suona. La nostra protagonista inizia così a ripercorrere alcuni episodi salienti della sua vita, tra cui la sua felice infanzia. Un personaggio indelebile nel cuore di Olivia è certamente l'adorata nonna. Una di quelle che non davano mai pane e Nutella per merenda, ma "panini al latte con un sottile strato di burro e una spolverata di zucchero". Una nonna che le aveva regalato una Polaroid, facendole così venire la passione per le foto, per gli scatti, per catturare i momenti più significativi della propria quotidianità. Una nonna che, anche se non c'era più, si faceva sentire ed era sempre presente. Olivia riassapora anche il dolore della separazione dei suoi genitori, dovuta a una nuova relazione del padre che,

per avventurarsi con una più giovane, aveva mandato a monte un matrimonio e una famiglia.

Tra una cioccolata con panna, qualche frolla e un panino al tonno, Olivia ripercorre anche la sua storia sentimentale. Sarah aveva incontrato l'uomo dei suoi sogni alla lavanderia sotto casa; si erano piaciuti e amati fin dal primo istante. Si erano sposati quasi subito, quando Sarah aveva già il pancione. Erano il ritratto della felicità e dell'amore, di quel sentimento assoluto che mancava a Olivia, ma che aspettava pazientemente. "Amami e basta", questo era il comandamento al quale Olivia ambiva, quando avrebbe trovato la persona giusta, quella con cui condividere tutto, persino i sogni.

La nostra protagonista rivive anche i tempi universitari, quando era andata a Londra con l'intento di trovare un libro che le sarebbe servito per la tesi di laurea e invece aveva trovato la Serendipità. - La cosa? - direte voi. La Serendipità, ovvero quella "sensazione di euforia che si prova quando si scopre una cosa non cercata mentre se ne sta cercando un'altra, ovvero l'essere disposti, mentre si cerca qualcosa di ben determinato, a trovare altro, ad accogliere mondi, visioni e riflessioni che non ci eravamo aspettati di incontrare."

Nel frattempo la vita parallela di Diego, secondo protagonista, si snoda con qualche difficoltà. Il suo Destino è stato segnato dalla perdita del fratello Andrea, un grande musicista che, per un misterioso motivo, aveva deciso di farla finita. Era andato a vederlo nella camera mortuaria, ed era rimasto sorpreso dal modo composto in cui il fratello stava dormendo. Lo ricordava così: freddo, immobile, con le mani incrociate sul petto e non sotto alle ginocchia, come era solito addormentarsi. Quella disgrazia aveva lentamente spento anche la madre di Diego, che viveva nel ricordo di un figlio che non c'era più, forse facendo pesare quella mancanza anche al figlio sopravvissuto.

Diego era timido e aveva l'abitudine di scrivere parole su un diario, ma non aveva ancora trovato il nome con cui si definiva un bambino che aveva perso il fratello. Non-

stante ciò, la sua ricerca delle parole continua silenziosa, anche quando incontra Enrico, l'unico amico sul quale avrebbe potuto sempre contare.

I due rimangono in contatto anche dopo il liceo, quando compiono scelte diverse ma che non ostacolano la loro amicizia.

Diego sembra aver trovato la felicità e l'amore insieme a Mathilde.

Tuttavia, partecipando a un matrimonio e vedendo la magia che avvolge i novelli sposi, capisce di non amare come dovrebbe.

"La verità è che davvero non avevo bisogno di Mathilde. Anche quando stavo con lei, era sempre da un'altra parte."

Ma il Destino, la Serendipità, quella specie di incantesimo che risolve i problemi quando meno te lo aspetti, arriva anche per i nostri due protagonisti.

Dopo una giornata all'insegna delle riflessioni, Olivia viene invitata alla festa di Natale della compagnia di Sarah e, seppure a malavoglia, decide di andarci. Diego, invece, si reca al party perché Enrico aveva appena concluso un affare: aveva comprato la compagnia.

Così, con una camicia bianca, un paio di jeans e gli stivali da Peter Pan, Olivia si avventura in quella sala dove tutte le altre donne sono strette in un classico tubino nero e colpiscono gli uomini con i loro sorrisi smaglianti. Eppure uno tra tutti, con gli occhiali in metallo e la sciarpa rossa, la fissa e lei non può far altro che ricambiare quello sguardo intenso.

Diego la vede. Lei, una ventata d'aria fresca in una giornata come tante altre, l'unica che riesce a fargli provare una sensazione simile, la sola che ha sempre un ciuffo di capelli che le cade sulla fronte. Il Destino fa incontrare loro davanti a un tavolo.

Il silenzio la fa da padrone, ma i loro occhi si stanno parlando.

Una stretta di mano, uno scambio di auguri e il Destino ha presentato a entrambi la soluzione che non si aspettavano.

Paola Calvetti

Intervista

Salve Paola. Iniziamo subito parlando del suo romanzo. Come è nata la storia di "Olivia ovvero la lista dei sogni possibili"?

La storia di Olivia è nata da un'immagine: quella dei due bambini che aprono il romanzo. Mi frullava in testa un'idea, certo, ma ho cominciato chiedendomi: e se quello sguardo iniziale avesse voluto dire qualcosa? E se quei due bambini si incontrassero da adulti, si riconoscerebbero? E che adulti diventerebbero? Poi, in una mattina di dicembre, a Milano nevicava e io ho fatto una lunga passeggiata: Olivia ha cominciato a diventare... lei.

Come si sono formati i caratteri dei personaggi di Olivia e Diego, nonché protagonisti del racconto? Ha preso spunto dall'attualità?

Diciamo che Olivia è nata dalla mia esperienza di Direzione Comunicazione, periodo nel quale ho dovuto, contro la mia volontà, non rinnovare contratti di collaborazione di bravissime trentenni... come Olivia, a causa di una devastante ristrutturazione aziendale e un capo del personale insensibile all'importanza di quell'ufficio. Alla fine... hanno "sodato" pure me. Le conosco bene le trentenni di talento cacciate dagli uffici. E mi sento solidale con loro. Ma, come Olivia, io penso che un nuovo mondo sia possibile

e che solo i giovani possono realizzarlo, su nuove basi; nuovi valori, primo fra tutti la sostenibilità: umana, ambientale... persino emotiva. E che nella nostra anima e nella nostra testa ci siano sempre le risorse per una vita degna.

Diego... sono io. Dopo 26 anni sono riuscita a raccontare, quasi rivivendola sulla pagina, la morte di mio fratello. Che si è tolto la vita quando aveva 18 anni. In Diego, inoltre, c'è tutta la mia timidezza.

La storia che Lei racconta racchiude in sé un messaggio profondo, fondamentale: la speranza che, anche quando le cose sembrano non andare per il verso giusto, può succedere qualcosa di inaspettato. Secondo Lei bisogna dunque affidarsi innanzitutto al proprio cuore e al Destino?

Il Destino, per me, non è un disegno estraneo ed esterno a noi, o qualcosa di predefinito e organizzato da altri. Nasciamo con alcune caratteristiche, un carattere e delle potenzialità: dobbiamo ascoltarle, conoscerle e assecondarle. Col cuore e con la testa: fuse insieme. È abbastanza vero, però, che spesso troviamo qualcosa quando ne cerchiamo un'altra: è la serendipità, no?

Pensa che la Serendipità ovvero quella - "sensazione di euforia che si prova quando si scopre una cosa non cercata mentre se ne sta cercando un'altra, ovvero l'essere disposti, mentre si cerca qualcosa di ben determinato, a trovare altro, ad accogliere mondi, visioni e riflessioni che non ci eravamo aspettati di incontrare." - sia attuabile nella realtà quotidiana che viviamo in questo momento?

La serendipità è un atteggiamento, un modo di essere. È realisticamente "usata" dal-

la comunità scientifica perché davvero molte scoperte scientifiche sono avvenute inasaputa dei ricercatori. Però, però, però... quando la scoperta è stata fatta (penso all'anestesia) è accaduto perché il ricercatore aveva le antenne accese, il cuore aperto, la sua mente attenta e la competenza per leggere "i segni". Io sono molto serendipitosa (parola inventata) perché mi è successo spesso di avere anche un grande dolore, o un problema di vita da risolvere e accorgermi che la soluzione era a portata di mano anche se diversa da ciò che mi aspettavo. Mai abbandonare la propria curiosità. Mai.

Durante la lettura del libro, il personaggio di Olivia mi ha realmente colpito; leggendo le molte riflessioni viene automatico pensare che Olivia sia "una di noi", che rappresenti a pieno la figura femminile, con le sue difficoltà, le sue insicurezze, ma anche con molta voglia di andare avanti, di superare gli ostacoli, di innamorarsi. Pensa che questa possa essere un'interpretazione soddisfacente nei confronti del romanzo e della sua protagonista?

Olivia è realmente una di voi. Perché io sono una di voi (un po' più vecchiarella...) e tante ragazze sono come Olivia: ragazze che non lasciano scappare i propri sogni, che hanno una o più mete, che riescono a leggere segni di affetto, di tenerezza persino negli oggetti e nelle persone che non ci sono fisicamente più, come la nonna, ma sono nel contempo molto presenti.

La vita, insomma. E la narrativa deve rispettare tutti i diversi aspetti di cui è composto quel magnifico puzzle che è l'animo umano.

Ora qualche domanda più personale. Come

è nata la sua predisposizione alla scrittura? È stata determinata da incontri, letture fondamentali?

Io volevo fare la scrittrice da quando ho letto "Piccole donne" e "Piccole donne crescono", i due romanzi di Louise M. Alcott. Il mio personaggio preferito era Josephine detta Jo: non particolarmente bella, studiosa, appassionata di libri. Poi non ho rincorso razionalmente questo sogno, ma, almeno credo, inconsciamente sì. Ho sempre letto moltissimo: non perché fossi secciona, ma perché solo nei libri trovavo rifugio. Ancora adesso, quando non mi piace la realtà... io leggo. E, tra le pagine, vado altrove. Evado. Poi il lavoro mi ha aiutata, sono diventata giornalista e nel 1996, ho cominciato a scrivere il mio primo romanzo ("L'amore segreto") e poi ne sono arrivati altri sei.

Quali consigli darebbe a quei giovani che vorrebbero fare della scrittura un mestiere? Di non illudersi, perché con la scrittura non si campa e non ci si può mantenere, tranne alcune eccezioni. Ma direi loro di continuare a farlo, di giorno, di notte, in vacanza e ogni volta che hanno qualcosa da scrivere, qualsiasi cosa, un diario, delle lettere, dei racconti.

Poi, secondo consiglio: leggete, leggete, leggete tanti libri. Solo leggendo chi è più bravo di noi, possiamo stimolare il nostro immaginario, giocare con le parole, scrivere una storia. Chi non legge non può considerarsi scrittore.

Infine, pensa che le avventure di "Olivia" la porteranno sino qui, in Trentino?

Da metà maggio ho fatto tantissime presentazioni, ma non sono venuta in Trentino. Se mi invitano ci vengo... di corsa!

world

(dall'altra parte del Da Vinci...)
le parole di uno studente del nostro linguistico

Marco Boschetti

11.17.12 Pacifica, California

Vivo in una cittadina sull'oceano a due passi da San Francisco e posso dire che sono stato davvero fortunato!

Sono qui da più di tre mesi ed ho assistito, come "americano" all'uragano Sandy, alle elezioni presidenziali (fortunatamente rivinte da Obama), ma soprattutto della vittoria nella "World Series" dei Giants di SF (baseball, se non l'aveste capito!) con tanto di fuochi d'artificio e parata nel centro!

Per quanto riguarda le elezioni, probabilmente perché in California la vittoria di Obama era scontata, non se ne è parlato troppo, escludendo i dibattiti dei due candidati. Fino adesso questa esperienza mi sta dando la possibilità di fare attività o esperienze completamente nuove che in Italia non avrei mai potuto (o voluto) fare, come ad esempio l'americanissimo pomeriggio passato a lanciare razzi in quella che probabilmente era una stazione della NASA, o i famosissimi barbecue che durano, senza esagerare, tutta una giornata! Per non parlare di sparare con fucili a pallini nel ranch di un amico, o ritrovarsi un cervo a due metri di distanza quando torno a casa da scuola. O cercare di mostrare ai miei amici americani che anche io so giocare a street hockey. Oppure perdere svariati anni di vita quando una volante della polizia accende sirene e lampeggianti e ti ferma perché hai

saltato un misero stop. Ovviamente, essendo in California, non ho potuto resistere alla tentazione di fare, o almeno provare surf, uno sport che sembra facilissimo, ma posso assicurare che non è proprio così.

Quello che mi ha colpito e che mi piace della California è l'informalità, anche nel vestire, e la confidenza che la gente ha anche con persone che non conosce. Non è assolutamente raro trovare a scuola ragazzi in ciabatte e pigiama e, per quanto mi riguarda, sono andato senza problemi a fare la spesa scalzo, perché non trovavo le scarpe; oppure capita di giocare con l'i-pad del tuo vicino di posto in aereo durante il volo New York - San Francisco perché lui ti offre una sfida ad "angry bird".

La scuola è probabilmente l'ambito in cui ci sono più differenze in assoluto. La prima settimana infatti è stata per me traumatica perché non ricordavo e non sapevo dove erano le diverse classi in cui dovevo andare, oppure avevo svariati problemi con l'armadietto che mi causavano ritardi. Ma in generale è vero che la scuola americana, per certi aspetti, è più semplice di quella italiana, qualche volta è addirittura possibile avere il libro e gli appunti durante le prove! Quello che mi ha colpito è la serietà e l'importanza degli sport, dal lunedì al venerdì infatti ci sono allenamenti che comprendono anche un'ora di studio con la squadra.

Tra qualche giorno festeggerò la prima importante festa qui in America: *Thanksgiving*, mi sto infatti preparando psicologicamente ad una mangiata senza precedenti! Insomma, so già che non sarà assolutamente facile tornare nella vecchia Trento, intanto mi godo la California!

Un saluto al caro Da Vinci che per volere superiore al mio non è più la mia scuola.

Le pillole dei professori

Qui di seguito vi proponiamo alcune frasi pronunciate durante le lezioni dei nostri amati professori, non vogliono offendere nessuno né farsi scherno di loro ma solamente far sorridere i nostri lettori.

"Ogni occasione persa è un'occasione per fare tutto"

"Ci sono esercizi più facili, più difficili e più medi..."

"Il cervello è come il paracadute: funziona solo se è aperto"

Se svieni chiama qualcuno.

Latino: "Cesare se ne sbatte delle leggi, lui è come voi studenti."

"Scienza aristotelica: qualitativa, finalistica, schifosa"

"Sì, qui davanti c'è una condensazione ormonale"

Matematica: "Chi è quel cane che vi ha insegnato i logaritmi?"

Scienze: "Ha il culo spannato a forza di fare uova!"

Religione: "Ma quale vita dopo la morte?"

Interrogazione di italiano:
"Meno informazioni dai all'avversario, meno possibilità hai che ti sgami!"

Prove dell'esistenza di Dio:
1. prova cosmologica 2. prova ontologica 3. prova del cuoco

Professore: "Sono contento che in questa classe a turno qualcuno si sacrifichi per ascoltare"

Storia dell'arte: "Di chi è La Zattera della Medusa?"
Classe: "Della Medusa!" (sarebbe di Théodore Géricault)

Italiano: "Ragazzi fate silenzio! Basta! Ora scrivo una nota: Impossibile fare lezione perché la classe si rifiuta!"

Professore: "Qualcuno risponda alla mia domanda!"
La classe: --

Professore: "Hey, siete morti?"
La classe: --

Professore: "Che bello!"

"Geni-tori geni-mucche"



Se anche i vostri professori dispensano pillole di saggezza come queste, non esitate a mandarcele, verranno tutte pubblicate nei prossimi numeri dell'Urlo!

vitruciocheurlo@gmail.com

music

Luca Dalla Valle

Per Gaber... io ci sono

Da qualche settimana alla radio è tornato Gaber, o meglio, visto che lui dal 2003 è impegnato a cantare altrove, sono tornate le sue canzoni. La fondazione Gaber ha infatti pubblicato un triplo album che raccoglie le canzoni del grande signor G cantate però da altri artisti italiani.

Per i justinbiberiani e per lo onedirection fansclub, Gaber è quello che ha inventato il teatro canzone, quello che faceva ridere e riflettere allo stesso tempo ed è lo stesso che ha coniato quell'espressione che avete stampate sulle magliette del Da Vinci. Libertà è partecipazione, infatti ma fino a un certo punto. Tuttavia credo non si possano dare certe libertà a chi le sfrutta in maniera disastrosa. Sto parlando di Marco Mengoni che, nella sua interpretazione di *Destra e Sinistra*, ha praticamente distrutto tutto quello che il suo vero autore aveva cercato di mettere in quelle parole. In questo modo, una canzone che vuole dimostrare come non ci siano differenze tra destra e sinistra se non nella politica e che i pregiudizi in questo senso vanno abbattuti, diventa il teatrino di un cantante troppo impegnato a fare dei balletti ridicoli (vedi ultimo concerto) piuttosto che riflettere su cosa sta dicendo.

Nonostante la pessima interpretazione di Mengoni, molti altri artisti hanno dato il loro contributo, facendo diventare questo progetto un vero omaggio al signor G. Tra questi figurano Jovanotti, J-Ax, Max Pezzali, Ligabue e tra i tanti troviamo anche Emma Marrone che canta la canzone più cara al nostro da Vinci "La libertà". Sorprendentemente, ma non troppo, la Marrone sembra entrare davvero nel personaggio e riesce a dare un'interpretazione fedele del brano ma con un tocco personale che mostra come le stia davvero a cuore il tema trattato. Libertà è partecipazione e questi cantanti, con la loro presenza, hanno fatto rivivere il ricordo di un artista che ha segnato la storia della musica italiana.

Grazie a loro forse non mancheranno più i cd di Gaber ma nel cuore mio e di molti manca proprio Giorgio Gaber.



L'Urlo di Vitruvio
uno spazio di libera espressione

a cura di Elena Gargano

Quotes

Con la speranza che alcuni di questi pensieri che ho scelto per voi possano suscitare un attimo di attenzione e possano farvi riflettere.

If you have an apple and I have an apple and we exchange these apples then you and I will still each have one apple. But if you have an idea and I have an idea and we exchange these ideas, then each of us will have two ideas.

G. B. Shaw

Gli amici sono la famiglia che ti scegli. Non c'è niente da fa!
Non si piange sulla propria storia, si cambia rotta.

B. Spinoza

"Quanto manca alla vetta?" "Tu sali e non pensarci."

F. W. Nietzsche

Se vale la pena, tutto il resto non conta.

Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare sempre le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone, perché la crisi porta progressi.

A. Einstein

Un conto è la vita che imposta il suo gioco, un conto è averlo capito.

Un conto è ripeterci spesso che sei fortunato.

Gli occhi fanno quel che possono niente meno e niente più, tutto quello che non vedono è perché non vuoi vederlo tu.

L'enorme quercia nasce da un piccolo seme. La grande torre comincia da un mucchio di terra. Un viaggio di mille miglia comincia con il primo passo.

Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.

L. A. Seneca

Non c'è pace senza giustizia. Non c'è giustizia senza perdono.

Giovanni Paolo II

La felicità consiste nel continuare a desiderare ciò che già si possiede.

La vita è un brivido che vola via, è tutto un equilibrio sopra la follia.

Vasco Rossi

L'amore è come il vento, non lo vedo ma lo percepisco.

La mancanza di una casa non è solo una questione di mattoni, ma nasce anche da quella terribile solitudine che sentono lungo il loro cammino coloro che non sono desiderati, coloro che non sono amati.

Noi siamo vicini a loro? Li conosciamo? Li vediamo?

Siamo tutti figli di Dio, siamo tutti stati creati per un solo scopo quello di amare e essere amati.

Madre Teresa di Calcutta

Nulla fa chi troppe cose pensa.

Torquato Tasso

Vivere non è accettare tutto, ma scegliere, sfrondare, sacrificare. La linfa dell'albero sale solo quando i rami sono stati potati.

L. Giraud

Gli abitanti delle città, anziché preoccuparsi di vivere più "profondo", si preoccupano di vivere più a lungo... non sanno che... ciò che rende lunga la vita non è la quantità degli anni trascorsi, ma la qualità dei momenti vissuti.

O. Falworth

Una buona regola di vita è avere sempre il cuore un po' più tenero della testa.

J. Graham

Quando si è sicuri di aver ragione, non c'è bisogno di discutere con quelli che hanno torto.

G. Wolinski

Non si potrà mai "rendere" libero qualcuno. Si può solo insegnare alle persone ad aprire la porta... ma sono loro a doverla attraversare.

R. Bandler

Dovremmo capire tutti quanto sia ormai urgente mettere da parte le differenze ed unirci. Questo è un sito d'amore e di rispetto e tutti dobbiamo comprenderne l'importanza. Non solo comprendere, ma anche fare i cambiamenti di cui abbiamo bisogno perché domani sia l'inizio di un futuro radioso per tutti noi. Preghiera indiana

Non giudicare un uomo prima di aver percorso un miglio nei suoi mocassini.

Detto indiano

I CONSIGLI DI Sugar

CARA POSTA DEL CUORE,
TI SCRIVO PERCHÉ, ORMAI DA TEMPO, MI CAPITA DI
PENSARE ALLA MIA SITUAZIONE SENTIMENTALE LA
QUALE, NON È DELLE PIÙ ROSEE, DICIAMOCELO.
LA PRIMA FRASE CHE MI VERREBBE DA DIRE È CHE
SONO SFORTUNATA IN AMORE; TUTTAVIA C'È GENTE
CHE STA PEGGIO DI ME, QUESTO È SICURO!
IL PUNTO CRUCIALE È CHE COLPISCO RAGAZZI CHE A
ME NON INTERESSANO MENTRE, QUELLI PER CUI PROVO
ANCHE UN MINIMO INTERESSE NON MI CONSIDERANO
NEMMENO. LA COSA È ALQUANTO DEMORALIZZANTE E,
PER GIUNTA, NON RIESCO A DISINTERESSARE I MIEI NON
CONTRACCAMBIATI SPASIMANTI.
NON SO COME FAR CAPIRE LORO CHE NON VEDO ALTRO
CHE AMICIZIA TRA NOI. VORREI POTER ESSERE DIRETTA
MA NON FERIRE I LORO SENTIMENTI. VORREI POTER
ESSERE FELICE STANDO CON LORO SENZA DOVERMI
SENTIRE IN COLPA, RISCHIANDO MAGARI DI ILLUDERTI.
NON POSSO DIRE CHE QUESTA SITUAZIONE NON MI
TOCCHI, PROPRIO PERCHÉ MI CAPITA SPESSO DI
PENSARCI MA NON RIESCO A TROVARE UNA SOLUZIONE.
DATO CHE QUEST'ANNO IL GIORNALINO OFFRE ANCHE
QUESTA POSSIBILITÀ MI SONO PERMESSA DI
COGLIERLA AL VOLO.
TU COSA NE PENSI?

Premettendo che il mio nome è Sugar e non 'Posta del Cuore', sono molto felice di poterti dire che sei la prima a scrivere alla mia rubrica.

Amica mia, purtroppo conosciamo tutti il periodo in cui Cupido e il suo Team sbagliano di brutto con noi... Ho capito che possiedi un sorta di calamita-attira-cessi, e quello che devi fare è sbarazzartene al più presto! Cerca di far comprendere a questi ragazzi che il tuo interesse è indirizzato altrove, senza aver paura di ferire i loro sentimenti. Se trovi piacevole trascorrere del tempo con loro in amicizia, sii egoista e continua a farlo: sarà il tempo, assieme alla chiarezza con cui dovrai agire a mettere le cose in chiaro, facendo capire che non c'è trippa per gattini! Mi spiego? Una volta che ti sarai liberata della calamita-attira-cessi potrai utilizzare la calamita-attira-gnoccanza: tutto ciò che devi fare è affidarti alla Sorte. Munisciti del sorriso più splendente che possiedi e, dichiarati: se non lo facessi ora potresti pentirtene e se invece lo farai la peggior cosa che potrebbe succedere è quella di ricevere un rifiuto. Sei giovane e quindi rischia, se dovesse andare male sappi che "chiusa una porta si apre un portone, o al massimo fai un festone". Baci.

Sugar

Vorrei far sapere a quel bel ragazzo di 5^F,
si: quello alto con quel fare
un po' rude da malgaro,
voglio che tu sappia che ti trovo
veramente affascinante
e che mi potresti rispondere
quando ti scrivo su facebook!!

Tua l. (4^...) ♥

p.s. sei troppo bello

Cara I. ♥,
quale ragazza non è o non è stata affascinata e colpita dal sex-appeal di Battisti? Ci siamo sotto tutte, dalla prima all'ultima! Sarà la sua camminata intrigante, lo sguardo penetrante oppure la dialettica (trentinazzo puro) a lasciarci completamente inermi di fronte a lui?! Non ti posso dire molto. Amica Mia: so solo che il tuo 'problema' è più diffuso di quanto pensi. Baci.

Sugar

PAGELLE

voto 10 agli ex pagellari: una classe che ha colto il vero spirito Davinciano e ha contribuito a rendere la scuola un piacere più che un obbligo.

voto 9 allo studente che con i suoi compagni si è intrufolato illegalmente sull'ascensore per scendere al piano terra. Insoddisfatto del viaggio ha suonato ripetutamente l'allarme di emergenza. Quello che non sapeva però era che il tasto era collegato direttamente alla presidenza. Sono stati accolti a braccia aperte.

voto 8 ad un professore che preso dalla foga della lezione di filosofia ha scritto coscienza senza la "i". Gli studenti lo accusano di dimenticanza ma lui si difende sostenendo che la "i" c'era e che si fosse confusa nel mare di lettere scritte velocemente. Non capiremo mai ciò che realmente accadde quel martedì mattina ma lo ringraziamo per le grasse risate che hanno accompagnato il fatto. (se querelato chiedo di essere portato in carcere)

voto 7 alle nuove lavagne interattive, che dopo un cammino lungo e tortuoso sono finalmente arrivate in tutte le classi dell'ala nuova. Nonostante ci sono venuti più di sei mesi per montarle, ora possiamo dichiarare il Da Vinci una scuola all'avanguardia. "Sem-brava impossibile ma ce l'abbiamo fatta".

voto 6 all'assemblea che come iniziazione dei nuovi rappresentanti si è dimostrata nel complesso positiva. Mi auguro che le prossime siano ancora più coinvolgenti, con maggior energia e convinzione.

voto 5 Alla goccia dell'ala vecchia che ormai dopo tutti questi anni non si smentisce presentandosi a intervalli regolari nelle lunghe giornate di pioggia autunnale. La scena assomiglia a quella di Merlino che per salvare la torre inondata è costretto ad una partita strategica con lo spostamento di pentolame. Al posto della maga però ci sono le nostre care bidelle dotate di secchio e mozzo. La zona è stata momentaneamente recintata con un nastro e due sedie. Aspettiamo accertamenti.

voto 4 all'indecoroso spettacolo che ogni anno si ripresenta all'entrata della scuola durante le udienze generali. Allo scoccare dell'ora una bolgia infernale di madri accanite si riversa all'interno dell'istituto. La legge del più forte regna sovrana. Vorrei precisare che le insufficienze restano invariate anche per i primi arrivati. Agli insegnanti porgo le mie condoglianze.

voto 3 alla sensazione di malinconia che ci accompagna nei corridoi dell'ex linguistico. Ci mancano tanto e ricordate che le vostre radici sono al Da Vinci. Quindi occhio: gli Ugg sono dietro l'angolo.

voto 2 ad una rissa che mi ha sorpreso uscendo da scuola. La causa dell'aggressione non è chiara ma i pugni che volavano sì: un'arena si era già formata e le scommesse incominciavano a prender piede. Probabilmente nulla che non si poteva risolvere con una birra. Violenza gratuita.

voto 1 ai ragazzi di "blocco studentesco" che hanno picchiato a sangue degli studenti di sociologia. L'accaduto è da condannare senza se e senza ma. Gli estremismi sono sempre più pericolosi in momenti di tensione sociale.

voto 0 all'ennesimo attacco alla scuola pubblica da parte del governo. La classe dirigente dovrebbe sapere ormai che l'istruzione non è negoziabile e non lo sarà mai. I tagli provocano solo danni più profondi in una nave che stenta di stare a galla. Conseguenza diretta è stata la protesta degli insegnanti con le lezioni minimali e fiocchi colorati portati al petto quasi come se fossero i nostri regali di natale in anticipo. Quest'anno non ho chiesto niente a babbo natale, gli chiedo solo di non portarmi una pacchetto con dentro bello infioccato il mio prof di latino. Il carbone è sempre ben accetto soprattutto da quelli dell'ala vecchia.



100% CHRISTMAS



Take it easy. Relax. Eat, drink and be merry. Do not diet. Smile.

Buone Vacanze

dalla direzione de L'urlo di Vitruvio

